

Riconciliazione secondo i primi gesuiti: il caso di Francesco Saverio

di PAUL ROLPHY PINTO S.J.*

Dopo un'introduzione che accenna l'attualità del tema, la conferenza mette in luce le modifiche avvenute nelle Formule dell'Istituto. Perché avvengono le modifiche? La risposta si trova nel modo di agire dei primi compagni gesuiti, a partire da Ignazio. Il caso di Francesco, soprattutto in riferimento alle sue lettere, è il fulcro della seconda parte della conferenza. La riconciliazione nel nostro mondo secolarizzato ha un significato oltre i confini della chiesa. Nella conclusione la conferenza mostra questa apertura, in forma seminale, nell'apostolato di Saverio.

Introduzione

Perché un rinnovato interesse per il tema della riconciliazione ora nella Compagnia di Gesù? È il contesto globale del mondo nel quale viviamo oggi che esige il pensare in modo più serio alla riconciliazione. Il nostro è un mondo secolarizzato, globalizzato e allo stesso tempo diviso e lacerato. Il decreto 3 della CG 35^a (2008) intitolato "Le sfide della nostra missione oggi. Inviati alle frontiere", riporta

In questo mondo globalizzato segnato da tali profondi cambiamenti, vogliamo oggi approfondire la nostra comprensione della chiamata a servire la fede, promuovere la giustizia e dialogare con la cultura e le altre religioni, alla luce del mandato apostolico di stabilire relazioni di giustizia con Dio, tra di noi e con la creazione.¹

Nel 2016, la CG 36^a ribadiva con più forza la stessa missione nel Decreto 1 "Compagni in una missione di riconciliazione e di giustizia". Iniziava definendo il contesto:

... oggi il nostro mondo deve affrontare tante difficoltà, tante sfide. Alla nostra mente si affacciano le immagini di gente umiliata, colpita da violenze, esclusa dalla società ed

* PAUL ROLPHY PINTO S.J., docente di teologia presso l'Istituto di Spiritualità della Pontificia Università Gregoriana, rolphypinto@gmail.com

¹ Congregazione Generale (CG) 35, d. 3, n° 12. Il testo disponibile a www.sjweb.info/adusum/documents/DocsList.cfm?tab=9 [accesso 17.11.2018].

emarginata. La terra deve sopportare il peso dei danni che gli esseri umani hanno provocato. Anche la speranza sembra minacciata; al posto della speranza, troviamo paura e rabbia.²

La CG 36^a, nel ridefinire la missione data dalla CG 35^a, si rende conto di una dimensione costitutiva ed inseparabile della “relazione di giustizia”, la riconciliazione. Quindi, specificava le chiamate ai gesuiti nel mondo così:

La chiamata a condividere l’opera di riconciliazione di Dio nel nostro mondo frantumato è emersa con frequenza e con forza. Ciò che la Congregazione Generale 35^a aveva identificato come le tre dimensioni del ministero della riconciliazione, ossia riconciliazione con Dio, riconciliazione reciproca e riconciliazione con la creazione, ha acquisito una nuova urgenza. Questa riconciliazione è sempre un’opera di giustizia, una giustizia frutto di discernimento e realizzata nelle comunità e nei contesti locali.³

Recentemente il Padre Generale Arturo Sosa, nel suo discorso in occasione dell’“Incontro mondiale delle università raccomandate alla Compagnia di Gesù”, Loyola, 10 luglio 2018, ha collegato la riconciliazione alla vita. Il suo discorso si intitolava, “La università sorgente di vita riconciliata”. Diceva, citando Gv 10: 10, che la riconciliazione è possibile quando c’è vita. La vita produce la riconciliazione, e questa, a sua volta, fa che la vita sia piena. Il riconciliarsi è una forma di ritorno alla vita facendola crescere verso la pienezza. La pienezza della vita è l’amore.⁴

Faceva, nello stesso discorso, una sottile ma significativa distinzione fra globalizzazione (*globalización*) e *mondializzazione* (*mundialización*). La globalizzazione tende a uniformare i comportamenti e le culture umane. È una tendenza verso la creazione di una monocultura globale. La mondializzazione, invece, è la tendenza a riconoscere la creatività umana che si esprime nella diversità delle culture. P. Sosa sogna di vedere una mondializzazione o una cittadinanza mondiale dove ci sia un mutuo scambio delle ricchezze e della creatività tra gruppi umani culturalmente diversi.⁵

La stessa CG 36^a invita i gesuiti a bere dalle Fonti carismatiche e dalla vita dei Primi Compagni gesuiti, “È fondamentale sottolineare la costante rilevanza della vicinanza reale dei Primi Compagni ai poveri. Il povero ci sfida a ritornare costantemente a ciò che è essenziale per il Vangelo, a ciò che veramente dà vita e a riconoscere ciò che ci appesantisce”.⁶ E ciò che dà vita è la quadrupla riconciliazione (con sé, con Dio, con gli altri e con la creazione).

Per affrontare il problema del nostro tempo, volgiamo lo sguardo verso le nostre origini. Ci colpisce l’importanza che il ministero della riconciliazione ebbe nella vita dei

² CG 36, d. 1, n° 1. Il testo disponibile a www.sjweb.info/adusum/documents/DocsList.cfm?tab=10 [accesso 17.11.2018].

³ CG 36, d. 1, n° 21.

⁴ Cf. Arturo Sosa, “La universidad fuente de vida reconciliada”, Encuentro Mundial de Universidades encomendadas a la Compañía de Jesús, Loyola, 10 julio 2018, 1. Il testo disponibile a www.sjweb.info/adusum/documents/DocsList.cfm?tab=18 [accesso 17.11.2018].

⁵ Cf. Ibid. 6-7.

⁶ CG 36, d. 1, n° 15.

primi padri. Cerchiamo di rispondere, almeno in parte, alle seguenti domande: “Cosa significa la riconciliazione nell’apostolato dei primi compagni? È limitata soltanto all’apostolato sacramentale, cioè, al sacramento della riconciliazione? O vediamo un’evoluzione nella comprensione e nella pratica di questo ministero? Possiamo discernere la quadrupla dimensione della riconciliazione nel loro apostolato? Il loro ministero di riconciliazione generava la pienezza della vita che il Cristo redentore venne a donare?”.

1. Le Formule dell’Istituto

Paolo III, 7 settembre 1540

(Regimini militantis Ecclesiae)

[1]... una comunità istituita allo scopo precipuo di occuparsi specialmente del progresso delle anime nella vita e nella dottrina cristiana, e della propagazione della fede. [E ciò], mediante pubbliche predicazioni ed il servizio della parola di Dio, gli Esercizi spirituali e le opere di carità, ed espressamente, attraverso l’insegnamento della verità cristiana ai fanciulli e ai rozzi, e la consolazione spirituale dei credenti, con *l’ascoltarne le confessioni*.

Giulio III, 21 luglio 1550

(Exposcit debitum)

[1]... una compagnia istituita allo scopo precipuo di occuparsi specialmente della difesa e propagazione della fede, e del progresso delle anime nella vita e nella dottrina cristiana. [E ciò], mediante pubbliche predicazioni, conferenze ed ogni altro servizio della parola di Dio, gli Esercizi spirituali, l’insegnamento della verità cristiana ai fanciulli e ai rozzi, e la consolazione spirituale dei credenti, con *l’ascoltarne le confessioni* e con l’amministrazione degli altri sacramenti. Ed egli nondimeno mostri adatto a *riconciliare i dissidenti*, a soccorrere e servire quelli che sono in carcere...

La Formula dell’Istituto è il testo che il vicario di Cristo firmò per approvare l’Istituto della compagnia di Gesù. La Formula approvata da papa Paolo III nel 1540, *Regimini militantis Ecclesiae*, fu rivista nel 1550 e confermata da papa Giulio III. Questa seconda Formula, *Exposcit debitum*, è essenzialmente simile alla precedente ma con alcune modifiche. Qui, ci interessa una aggiunta essenziale nella Formula del 1550. Vediamo le due formule insieme.⁷

Nel definire lo scopo della Compagnia, alla “propagazione della fede” si aggiunge una parola decisiva, la “difesa”. Per raggiungere lo scopo definito, le formule elencano vari mezzi.

All’“ascoltarne le confessioni” si aggiunge il mezzo del “riconciliare i dissidenti”. La Formula del 1550 è preceduta da una piccola introduzione che dice

⁷ I testi si trovano in Gesuiti. Congregazione generale (34: 1995: Roma), *Costituzioni Della Compagnia Di Gesù Annotate Dalla Congregazione Generale 34^a: Norme Complementari Approvate Dalla Medesima Congregazione* (Roma: Edizioni ADP, 1997), 31-32.

...Ci fu umilmente chiesto che ci degnassimo di confermare la Formula nella quale l'Istituto della sopraddetta Compagnia, in seguito a quanto ha insegnato l'esperienza e l'uso delle cose, è delineato con maggiore chiarezza e precisione, pur mantenendo intatto lo spirito. Ed eccone il testo preciso.

Il testo della Formula del 1550 è certamente un testo più accurato e preciso. I mezzi spirituali e temporali aggiunti nella Formula corrispondono al *modus vivendi*, da per tutto (tanto nelle università quanto negli ospedali), inseparabile dal "*modo nuestro de proceder*" dei primi compagni: Ignazio, Fabro e Laynez en Monselice (1537), i legati del papa a Trento – Laynez, Jay e Polanco, il nunzio apostolico delle Indie orientali – Francesco Saverio, i nunzi pontifici in Irlanda – Broët e Salmerón, provinciale del Portogallo – Rodrigues, e il missionario instancabile per l'Europa – Bobadilla.⁸ Come Ignazio opinava, la Formula deve specificare solo ciò che è sostanziale per l'Istituto,⁹ e "l'ascoltarne le confessioni" e "riconciliare i dissidenti" sono appunto i suoi aspetti sostanziali. Mentre il rapido progresso del protestantesimo in alcune parti d'Europa induce a modificare lo scopo della Compagnia (l'inserimento della "difesa" della fede), quali sono "l'esperienza e l'uso delle cose" che inducono ad aggiungere il "riconciliare i dissidenti" tra i mezzi?

2. Il modo di Procedere

2.1. Ignazio di Loyola

La tendenza a riconciliare era un atteggiamento congenito di Ignazio. Conferma Ribadeneira che pacificare e calmare le coscienze era una grazia singolare che Dio aveva concesso ad Ignazio. Era abituato ad offrire l'amicizia al nemico. È noto il caso di Francisco de Oya, un nemico di Ignazio dei giorni di Arévalo. De Oya rifiutò l'offerta d'Ignazio di fare pace e minacciò di togliergli la vita. Ciò obbligò Ignazio a chiedere al Re di Castiglia il permesso di portare delle armi per proteggersi.¹⁰ Un altro caso che illustra l'abilità di Ignazio nel riconciliare appartiene ai tempi di Nájera. Polanco, il segretario di Ignazio, ci racconta che il viceré di Navarra chiese ad Ignazio di pacificare due gruppi nemici di Guipúzcoa.¹¹

I casi citati sono esempi del modo abituale di agire d'Ignazio, anche prima della sua conversione. Possiamo riportare alcuni esempi del modo di agire di Ignazio come Gene-

⁸ Ignacio Cacho Nazábal, *Íñigo de Loyola, Líder y Maestro* (Bilbao: Mensajero, 2014), 52; Grupo de Espiritualidad Ignaciana, ed., *Escritos Esenciales de Los Primeros Jesuitas: De Ignacio a Ribadeneira*, Manresa [Sal Terrae] (Bilbao: Mensajero, 2017), 397, 419.

⁹ Cf. Cacho Nazábal, *Íñigo de Loyola, Líder y Maestro*, 52.

¹⁰ Cf. Cacho Nazábal, *Íñigo de Loyola, Líder y Maestro*, 42; Ricardo García Villoslada, *San Ignacio de Loyola: Nueva Biografía*, Biblioteca de Autores Cristianos (Madrid: La Editorial Católica, 1986), 129-132.

¹¹ Cf. Cacho Nazábal, *Íñigo de Loyola, Líder y Maestro*, 72-86; García Villoslada, *San Ignacio de Loyola*, 141; Jaime Emilio González Magaña, *Del Escándalo a La Santidad: La Juventud de Ignacio de Loyola* (Roma: Gregorian & Biblical Press, 2018), 215.

rale della Compagnia. Questo suo modo di agire a Roma, ovvero “di unire quelli divisi”, servirà da paradigma per i suoi primi compagni. Fra il 1541 e il 1542, la corte di Lisbona era sul punto di rompere i rapporti diplomatici con Roma. Ignazio, con l’aiuto di Simão Rodrigues (provinciale del Portogallo) ristabilisce la pace. Nel 1549, sorge un conflitto intorno ai diritti del terreno fra i magistrati di Tivoli e Castel Madama e Margherita d’Austria. Ignazio va a Tivoli per risolvere il conflitto. Nel 1551, riconcilia due famiglie nobili che si erano sfidate a Roma. Nel 1552, media la riconciliazione fra Gaspar di Centelles (Valencia) e il Duca di Gandía Carlos Borja (parente di Ignazio). Ignazio fa in modo che il Principe Felipe intervenga per risolvere il conflitto. Anche nel 1552, ad Alvito, riconcilia la coppia Ascanio Colonna e Juana de Aragón. Da Generale Ignazio esce solo due volte da Roma (a Tivoli e ad Alvito) e il motivo dei viaggi in ambedue le occasioni è stato quello di riconciliare i dissidenti.¹²

2.1.1 Come arrivare all’unità?

Ignazio non ci racconta il modo in cui lui abbia messo pace nei casi sopracitati. Ma possiamo imparare circa il suo modo di procedere per “riconciliare i dissidenti” dai suoi consigli agli altri. Il Papa Paolo III nel 1541 invia Alfonso Salmerón (36) e Pascasio Broët (41) in Irlanda come nunzi apostolici con la missione di salvaguardare l’identità cattolica del paese contro gli assalti di Enrico VIII. In pratica, la missione era quella di riconciliare i principi dissidenti d’Irlanda. Sono preziosi i consigli che Ignazio dà per trovare la strada della riconciliazione. Nel settembre 1541 Ignazio scrive le istruzioni “Sul modo di trattare e comportarsi nel Signore” per Broët e Salmerón:

Nel trattare con tutti [...] parlare poco prendendo tempo, ascoltare a lungo e volentieri [...] rispondere ai diversi punti [...] Se replicassero, risposte brevi quanto possibile, congedandosi rapidamente e amabilmente.

Nelle relazioni con gli altri, per guadagnare l’affetto di alcuni grandi [...] considerare anzitutto il loro temperamento naturale per adattarvi. Così, se uno è collerico ... cercare di assuefarsi al suo modo...con quelli che sono per natura diffidenti [...] adattarsi al loro modo, perché questo piace loro: «mi sono fatto tutto a tutti» (1 Cor 9: 22)

In tutte le conversazioni, volendo guadagnare qualcuno per introdurlo nella rete a maggior servizio di Dio, osserviamo lo stesso ordine che il nemico usa con un’anima buona, lui tutto per il male, noi tutto per il bene (Cf. *ES* [332]). [...] noi possiamo per il bene lodare e consentire su qualche cosa particolare buona, dissimulando su altre cattive. Accattivandoci l’affetto dell’altro, miglioreremo le nostre relazioni, e così entrando dalla sua porta usciremo dalla nostra.¹³

¹² Cf. Cacho Nazábal, *Íñigo de Loyola, Líder y Maestro*, 54-61.

¹³ Gesuiti. Province. Italia, ed., *Gli Scritti di Ignazio di Loyola* (Roma: AdP-Apostolato della Pregarra, 2007), 973-975 (in seguito *Gli Scritti*). Cf. Cacho Nazábal, *Íñigo de Loyola, Líder y Maestro*, 63-65. *ES* = *Esercizi Spirituali*. Il testo si trova in *Gli Scritti*, 166-334.

Si vede come Ignazio accenni all'ascoltare, all'adattarsi e impiegare la strategia del maligno ma per fare il bene.

Dopo solamente cinque anni dalla fondazione della Compagnia, quattro primi compagni furono nominati dal Papa Paolo III come teologi al concilio: Alfonso Salmerón (31), Diego Laynez (34), Pietro Fabro (40) e Claudio Jay (45). A questo punto del Concilio, c'era ancora la possibilità dell'unione fra cattolici e protestanti. Ignazio cerca il giusto atteggiamento necessario per unire piuttosto che dividere. Ciò che scrive riguardo alle relazioni con gli altri è molto simile alle istruzioni per i Padri inviati in Irlanda.¹⁴ Ascoltare le confessioni fa parte di ciò che scrive riguardo all'aiutare le anime. Lo scopo è creare un ambiente di pace e serenità in tutta la città di Trento affinché lo Spirito possa agire più efficacemente.

Per la maggior gloria di Dio nostro Signore, il nostro obiettivo principale in questo soggiorno a Trento è, dopo aver trovato un luogo decente per vivere insieme, predicare, confessare, leggere, insegnare ai fanciulli, dare Esercizi, visitare i poveri negli ospedali ed esortare il prossimo [...] così lo Spirito Santo scenderà su questo Concilio con maggior abbondanza di doni e grazie.¹⁵

2.2 Pietro Fabro e Claudio Jay

Fabro fu il primo fra i compagni di Ignazio ad essere inviato in Germania per lavorare fra i protestanti. Lui spese la maggior parte della sua vita apostolica (circa 4 anni) nelle terre germaniche.¹⁶ Diego Laynez gli chiese consigli per trattare con i protestanti. Fabro condivide il frutto della sua esperienza con Laynez nella sua risposta. È interessante osservare come l'atteggiamento di Fabro sia a complemento di quello d'Ignazio. Padre Dalmases fa un riassunto della risposta di Fabro (lettera datata 7 marzo 1546):

Il primo consiglio era quello di avere molta carità con gli eretici e di amarli sul serio. Il secondo, conquistarli, perché si amino, il che si ottiene conversando familiarmente con loro di cose comuni a noi e a loro, evitando qualsiasi discussione. In terzo luogo, con gli eretici è meglio cercare di muovere la loro volontà, che indottrinare la loro intelligenza. Seguono poi altri consigli: indurli ai buoni costumi, perché molto spesso si è visto che le deviazioni dottrinali hanno la loro origine in una cattiva condotta. Esortarli all'amore delle opere buone, perché il trascurarle ha portato spesso alla perdita della fede. Siccome molte volte i precetti diventano per loro impossibili, è necessario spronare il loro spirito, perché riacquistino la speranza di poterlo fare e di poter sopportare quanto è richiesto e anche di più, con la grazia del Signore.¹⁷

¹⁴ Io nel parlare sarei lento, considerato e pieno d'amore [...] Lento nel parlare, sarei assiduo nell'ascoltare e calmo allo scopo di sentire e conoscere i pensieri, gli affetti e i voleri di quelli che parlano per poter meglio rispondere o tacere. *Gli Scritti*, 1017.

¹⁵ *Gli Scritti*, 1017-1018. Cf. Cacho Nazábal, *Íñigo de Loyola, Líder y Maestro*, 62-63.

¹⁶ Grupo de Espiritualidad Ignaciana, *Escritos Esenciales de Los Primeros Jesuitas*, 240-242.

¹⁷ Cándido de Dalmases, *Il Padre Maestro Ignazio: La Vita e l'opera Di Sant'Ignazio Di Loyola*, trans. Bruno Pistocchi, Già e Non Ancora. Pocket (Milano: Jaca Book, 1984), 194-195. Cf. Mark Rotsaert, *Una Spiritualità Del Dialogo e Della Riconciliazione: Ignazio Di Loyola (1491-1556)*, *Ignaziana* 15 (2013), www.ignaziana.org, 37-38. Cf. Antonio Alburquerque, ed., *En El Corazón de La Reforma: «Recuerdos Espirituales» Del Beato Pedro Fabro, S.J.*, Manresa [Sal Terrae] (Bilbao: Ediciones Mensajero, 1999), 56-58.

Mentre Fabro lavora tra i protestanti in Germania, in Italia Jay si dedica a pacificare le fazioni in guerra. I gesuiti a volte esageravano circa il proprio ruolo e i successi ottenuti, ma non certo rispetto alla gravità del problema, per quanto incredibili possano sembrare alcune di quelle situazioni. Nel 1540 Jay riferiva che con la predicazione e con l'ascolto delle confessioni a Bagnoregio, vicino ad Orvieto, era riuscito a convincere gli abitanti a rinunciare alle faide sanguinose infuriate per anni.¹⁸

Abbiamo visto, brevemente, alcuni esempi sul modo di procedere dei primi compagni, fra il 1540 e il 1550, in situazioni di conflitto. Quindi possiamo affermare che la pratica di riconciliare i dissidenti, prima ancora di formare parte della Formula, formava parte dell'apostolato attivo dei primi compagni. Tale apostolato era la risposta alle problematiche che si presentavano nei luoghi in cui svolgevano la loro missione.

2.3 Francesco Saverio

Prima ancora che fosse firmata la *Regimini militantis Ecclesiae* (7 settembre 1540) da Paolo III, Saverio era partito da Roma alla volta dell'oriente, il 14 marzo 1540. Il 7 aprile 1541 si imbarcava a Lisbona. Da questo momento in poi, Saverio si è allontanato sempre di più dall'Europa. Dalle terre orientali riceve poche notizie sul progresso della compagnia nel mondo. Non sappiamo con certezza se lui fosse a conoscenza dello svolgimento dell'apostolato per riconciliare i dissidenti in Europa. Nonostante ciò, il modo di procedere di Saverio è sulla stessa scia dei suoi compagni d'Europa riguardo alla missione della riconciliazione.

2.3.1 Riconciliazione con Dio

Saverio scrive, da Manapar, a Francesco Mansilhas in Punicala il 14 marzo 1544:

...vi prego assai di comportarvi con questa gente così come fa un buon padre con i figli cattivi. Non stancatevi per i molti mali che vedete dato che Dio, al quale recano tanta offesa, non li uccide pur potendolo fare e non li lascia privi di quanto è necessario per il loro mantenimento.¹⁹

Da ciò, possiamo intuire che Saverio ha sperimentato un Dio misericordioso. Cerchiamo di illustrarlo. Sappiamo che Saverio è stato la «pasta più dura modellata» da Ignazio.²⁰ L'atteggiamento iniziale di Francesco verso Ignazio era piuttosto ostile. I fratelli di Francesco, Miguel e Juan erano dalla parte delle truppe francesi che assediavano

¹⁸ Cf. John W. O'Malley, *I Primi Gesuiti*, trans. Alberto Schena (Milano: Vita e pensiero, 1999), 187-188.

¹⁹ *Doc. 22.1. (Doc = Documento)*. I testi delle lettere e delle istruzioni di Saverio si trovano in Xaverius Franciscus, *Dalle Terre Dove Sorge Il Sole: Lettere e Documenti Dall'Oriente, 1535-1552*, ed. Adriana Caboni (Roma: Città Nuova, 2002).

²⁰ Cf. Ferdinand Tournier, 'S. François Xavier d'après un Manuscrit Inédit du P. Auger', *Études* 109 (1906): 662.

la fortezza che Ignazio difendeva.²¹ Nei primi anni di Parigi, Francesco disprezzava Ignazio e non perdeva occasione per deriderlo.²² L'atteggiamento di Ignazio verso Francesco, al contrario, era amabile. Ignazio aiuta Francesco economicamente. Lo tiene lontano dalle cattive compagnie, soprattutto dalle eresie presenti a Parigi.²³ Riempiva l'aula di Francesco, reggente, con degli studenti.²⁴

In riferimento all'infanzia di Francesco, il padre, un uomo importante nella corte di Navarra, era quasi sempre assente da casa, impegnato in alti affari politici. Muore quando Francesco ha soltanto nove anni. Francesco era cresciuto senza l'appoggio di una figura paterna nel solitario castello di Saverio. Era un giovane ambizioso e orgoglioso, e voleva restituire l'onore alla famiglia attraverso una carriera accademica brillante. Egli avrebbe sentito il comportamento di Ignazio verso di lui come ciò che "fa un buon padre con i figli cattivi".

Nel settembre del 1534 Francesco fa gli Esercizi Spirituali sotto la guida d'Ignazio. Scopre un Dio misericordioso, così come lo aveva trovato Ignazio 12 anni prima a Manresa dopo la lotta con gli scrupoli. Il decreto 1 della CG 36^a non parla specificamente della riconciliazione con se stesso, ma questa è parte integrante dell'esperienza della riconciliazione con Dio. Nel riconciliarsi con Dio, Ignazio era riconciliato con se stesso. Così anche Francesco. Ogni apostolo, per essere un apostolo efficace, deve essere riconciliato con Dio, la conseguenza di ciò è la riconciliazione con se stesso. Chi non impara ad accogliere la misericordia divina non saprà donarla, né riconciliare gli altri.

2.3.2 La riconciliazione dentro l'umanità

Nazábal chiama Francesco un esperto nel "riconciliare i dissidenti".²⁵ La Formula del 1540 tra i ministeri della Compagnia menziona "l'ascoltarne le confessioni". La Formula del 1550 aggiunge "riconciliare i dissidenti". Jay, già nel 1540, evidenziava uno stretto legame fra la confessione sacramentale e il "rinunciare alle faide", cioè le prediche e la confessione come mezzi per riconciliare i dissidenti. Francesco, uomo degli Esercizi, uomo riconciliato con sé e con gli altri (specie con Ignazio ed i suoi compagni)²⁶ prende sul serio il ministero della riconciliazione nella sua nuova terra di missione, tanto dentro, quanto fuori dal confessionale. Nella maggioranza dei casi, Saverio attua un intimo legame fra i due ministeri. Tanto che uno sembra la conseguenza dell'altro. Dagli esempi che citeremo in seguito, sarà chiaro come i due ministeri fossero ben integrati nell'apostolato di Saverio.

²¹ Cf. Georg Schurhammer, *Francis Xavier, His Life, His Times, Vol. I Europe 1506-1541*, trans. M. Joseph Costelloe, vol. I, 4 vols (Rome: The Jesuit Historical Institute, 1973), 59, nota 101.

²² Cf. Schurhammer, *Francis Xavier I*, 172, nota 189.

²³ Cf. *Doc.* 1.6.

²⁴ Schurhammer, *Francis Xavier I*, 159, nota 86.

²⁵ Cf. Cacho Nazábal, *Íñigo de Loyola, Líder y Maestro*, 66.

²⁶ Prima della sua conversione, Francesco non solo derideva Ignazio ma anche i suoi compagni Laynez e Salmerón. Cf. Schurhammer, *Francis Xavier I*, 187, nota 262.

Già nel viaggio da Lisbona a Goa, via Mozambico, Francesco si fa servo di tutti e dedica una buona parte del suo tempo al ministero di ascoltare le confessioni,

...se Dio nostro Signore ha voluto servirsi di noi per rendere un servizio ai suoi servi, non appena arrivammo qui [Mozambico] ci prendemmo cura dei poveri ammalati che viaggiavano con la flotta. Così io mi occupai di confessarli, comunicarli e aiutarli a ben morire, servendomi di quelle indulgenze plenarie che Sua Santità mi ha concesso per questi luoghi.²⁷

Ancora, all'arrivo a Goa, scrive ai compagni residenti a Roma (20 settembre 1542):

Sia lodato Dio nostro Signore giacché Gli piacque concedermi tanta grazia che, navigando per il regno marino, io abbia trovato a chi manifestare la Sua parola e amministrare il sacramento della Confessione, necessario sul mare non meno che in terra.²⁸

Francesco svolge un apostolato intenso per circa due anni (1542-1544) nella Pescheria del sud dell'India. Sviluppa un suo modo di evangelizzare. Le sue sessioni di catechesi sembrano concludersi con le confessioni pubbliche:

... secondo questo metodo: quando giungo nei villaggi dei pagani...riunisco tutti gli uomini e i ragazzi del villaggio da una parte e [...] recito la confessione generale e quindi il Credo, i Comandamenti, il Pater Noster, l'Ave Maria e la Salve Regina. [...] Finite le orazioni fornisco loro una spiegazione nella loro stessa lingua sugli articoli della fede e sui comandamenti della legge. Dopo faccio in modo che tutti chiedano pubblicamente perdono a Dio nostro Signore per la vita passata e questo ad alta voce.²⁹

L'espressione che Francesco utilizza per parlare del "riconciliare i dissidenti" è "mettere pace" o nello spagnolo originale *hacer o concertar paces*. Il 10 maggio 1546, da Amboina (Molucche), Francesco scrive ai compagni residenti in Europa. All'inizio di questa lettera, parla della sua attività missionaria nella città di Malacca:

Durante questo tempo non mi mancarono le occupazioni spirituali [...] insegnai la dottrina cristiana ai fanciulli e ai cristiani convertiti di recente alla fede. Con l'aiuto di Dio nostro Signore riuscii molte volte a metter pace fra i soldati e gli abitanti della città, mentre di notte andavo per la città con una piccola campana raccomandando le anime del purgatorio.³⁰

A continuazione della stessa lettera, descrive il suo apostolato ad Amboina:

Dopo aver visitato tutti questi villaggi, giunsero in quest'isola otto navi di portoghesi e durante i tre mesi che stettero qui ebbi infinite occupazioni nel predicare, confessare e visitare gli infermi, aiutandoli a ben morire [...] Con l'aiuto di Dio riportai molte volte la pace tra i soldati che non vivono mai tranquilli in quest'isola di Amboina.³¹

²⁷ Ai compagni residenti a Roma dal Mozambico, 1 gennaio 1542. *Doc.* 13.2. Micer Paolo Camerino e Francesco Mansilhas erano i suoi compagni. Cf. *Doc.* 11.2.

²⁸ *Doc.* 15.2.

²⁹ Ai compagni residenti a Roma, Cochín, 27 gennaio 1545. *Doc.* 48.2.

³⁰ *Doc.* 55.2.

³¹ *Doc.* 55.3. La seguente lettera, scritta lo stesso giorno e dallo stesso posto ha come destinatari i compagni residenti in India. Saverio riporta le stesse notizie, "E mentre terminavo di battezzarli, giunse in questa isola l'armata di Ferdinando de Sousa con gli spagnoli che erano arrivati alle Molucche dalla

Quando ritorna a Cochín dopo il suo primo viaggio missionario in India, scrive il 20 gennaio 1548 (dopo circa un anno e mezzo dalla precedente lettera) ai compagni residenti a Roma. Fa ancora riferimento all'attività ad Amboina, ma aggiunge una sua riflessione:

Tutta questa gente [arrivata nelle 7 navi] rimase in Amboina tre mesi. Durante questo tempo fui molto occupato spiritualmente nel predicare le domeniche e le feste, nelle continue confessioni, nel mettere pace e nel visitare gli ammalati. Le occupazioni erano di tal genere che, pur essendo fra gente non santa e bellicosa, non speravo di trovare tanti frutti di pace: infatti, a poter stare in questi sette villaggi, in tutti quanti troverei occupazioni spirituali. Sia sempre più lodato Dio perché molto comunica la Sua pace alle persone che fanno quasi professione di non volere pace né con Dio né con il prossimo.³²

Le persone con cui lavora Francesco non si mostrano docili. Fanno resistenza a stabilire un rapporto di pace con Dio e con gli altri. Tuttavia malgrado tale loro resistenza, Dio comunica loro la sua pace. A partire da questo fatto, Francesco riflette e comprende che la riconciliazione è una opera di Dio. Francesco attribuisce a Dio il frutto del suo lavoro e non a sé stesso.

Nella stessa lettera racconta un episodio accaduto durante il viaggio da Ternate (Molucche) a Malacca. È un'esperienza commovente di congedo:

In mare non mi mancarono le occupazioni. E in alcune isole [Amboina], dove trovai quattro navi, rimasi con esse a terra circa quindici o venti giorni, per cui predicai loro tre volte, ne confessai molti e misi molte volte pace. Quando io partii da Ternate, onde evitare durante il commiato le lacrime e i lamenti dei miei devoti, amici e amiche, mi imbarcai quasi a mezzanotte. Ciò non mi bastò per poterli evitare, dato che non mi era possibile celarmi a loro.³³

Francesco ha svolto l'apostolato di mettere pace fra le genti di Ternate. Le loro lacrime al momento del congedo sono un chiaro segno della vita che produce la riconciliazione. Nella stessa lettera, parla dell'apostolato svolto durante i quattro mesi del soggiorno a Malacca, che era principalmente quello di "riappacificare molti".³⁴

Francesco non solo è stato missionario, ma anche superiore dei gesuiti inviati in missione in Oriente. Il suo modo di procedere è servito da modello per gli altri missionari. Come superiore sente l'esigenza di formare ed istruire gli altri. Le istruzioni che dà

Nuova Spagna: erano ben otto navi e con questa armata le mie occupazioni spirituali furono davvero tante, non solo per le continue confessioni e per le prediche domenicali, ma anche per mettere pace e per visitare gli infermi confessandoli e aiutandoli a morire bene, così che mi mancava il tempo per accontentare tutti". *Doc.* 56.1.

³² *Doc.* 59.2.

³³ *Doc.* 59.8.

³⁴ "Io stetti in Malacca quattro mesi aspettando il tempo per navigare e venire in India. Durante questi quattro mesi ebbi molte occupazioni, tutte spirituali. [...] Ero molto occupato in continue confessioni tanto che, non potendo accontentare tutti, molti restavano assai male con me [...] Venivano i figli e le figlie dei portoghesi, donne e uomini del luogo di recente convertiti alla nostra fede [...] In questo tempo fui molto occupato nel riappacificare molti dato che i portoghesi dell'india sono assai litigiosi". *Doc.* 59.13.

agli altri nascono dalla sua esperienza personale. Tornato da Malacca rivisita la Pescheria. Redige delle istruzioni per i compagni residenti in questi luoghi e nel Travancore (febbraio 1548):

Si dovrebbe indagare su coloro che all'interno del villaggio si litigano l'un l'altro, ci si dovrebbe sforzare, la domenica di renderli amici [di pacificarli] quando insieme si recano in Chiesa, e si dovrebbe fare lo stesso il giorno di sabato con le donne che litigano fra loro...

Farete concordare i litigi e dispute fra loro. Quelli più importanti, affiderete al capitano o al Padre Antonio [Criminali].

Con tutti i portoghesi di questa costa proverete a vivere in pace e amore con loro, e con nessuno starete in disaccordo, anche se loro lo vogliono.³⁵

In una delle sue ultime lettere, poco più di un mese prima della sua morte, scrive al Padre Francesco Pérez, a Malacca, da Sancian (22 ottobre 1552):

Come siamo arrivati a Sancian, abbiamo fabbricato una chiesa e ho detto la messa ogni giorno [...] Sono stato male quindici giorni: ora, per la misericordia di Dio, mi trovo in salute. Qui non sono mancate le occupazioni spirituali, come confessare e visitare infermi, mettendo pace. Di questo luogo non so cosa altro farvi sapere se non che siamo decisissimi ad andare in Cina.³⁶

Si vede come Francesco svolga il ministero della riconciliazione nella sua forma integrale, unendo la confessione sacramentale al “mettere pace”, fino alla fine dei suoi giorni.

2.3.3 *Il modo di riconciliare*

Dal consiglio dato da Francesco a P. Barzeo possiamo intuire il modo in cui aiutava i penitenti a trovare la pace con Dio. Nelle prediche dovevano muovere gli affetti delle persone,

[...] toccando qualche punto o punti della Passione, [...] muovendo, per quanto potete, gli affetti alla contrizione, al dolore e alle lacrime degli ascoltatori, incitandoli alla Confessione, a ricevere il santo Sacramento, e in questa maniera otterrete frutto nelle vostre prediche.³⁷

In seguito dà consigli riguardo a come procedere nelle confessioni. Si deve incoraggiare il penitente a condividere con gli altri i rimedi contro il peccato che egli avverte in se stesso. In questo modo il penitente imparerà a far fronte alle tentazioni e sarà vittorioso

³⁵ Georg Schurhammer and Joseph Wicki, eds., *Epistolae S. Francisci Xaverii Aliaque Eius Scripta, Tomus I (1535-1548)*, vol. 67 (Romae: Apud “Monumenta Historica Soc. Iesu, 1944), 422-432, *Doc.* 45.5, 11, 12. Traduzione personale.

È simile l'istruzione per il Padre Barzeo, in partenza per Ormuz (da Goa, aprile 1549): “Vi informere anche dei molti processi e degli inganni che si fanno per mezzo della giustizia [...] Sceglierete le domeniche o le feste, o i giorni della settimana, per occuparvi nel ristabilire amicizie, impedire processi mettendoli d'accordo, dato che spendono per le cause più di quello che vale ciò per cui si fa la causa, anche se ciò addolora i procuratori e gli scrivani”. *Doc.* 80.33, 34.

³⁶ *Doc.* 131.8.

³⁷ *Doc.* 80.9, 11.

su se stesso.³⁸ Si può dire che il confessore deve condividere con il penitente l'esperienza propria di aver trovato la misericordia divina e i rimedi con i quali ciò sia avvenuto.

Quali sono i modi o i mezzi che Francesco impiega per trovare la pace con gli altri? Nel caso di Cosme de Paiva, capitano della Costa della Pescheria fra il 1543 e il 1545, Francesco riesce a fare pace restituendo il bene al male (Cf. Lc 6: 28). Cosme de Paiva era un uomo avido. Faceva commercio di cavalli con i persecutori (i Badaghi) dei cristiani della costa.³⁹ Nel settembre 1544 egli cadde in disgrazia. La sua casa e la nave vennero bruciate e dovette rifugiarsi nelle isole di Tuticorin con i cristiani perseguitati.⁴⁰ Quando Francesco ebbe la notizia, chiese subito a Mansilhas di andare a soccorrerlo.⁴¹ In un'altra lettera si congratula con Mansilhas poichè Paiva ed i cristiani fuggitivi sono stati soccorsi. Il capitano si riconciliò con Francesco, grazie alla benevolenza di questi.⁴² Sei mesi più tardi Francesco scrive ancora da Negapatám a Mansilhas nella costa della Pescheria (7 aprile 1545):

Aiuterete Cosma de Paiva ad alleggerire la sua coscienza delle molte ruberie che ha fatto in questa Costa e dei danni e delle uccisioni avvenute a Tutucorin a causa della sua grande cupidigia e in più gli consiglierete (come buon amico del suo onore) di restituire il denaro preso a coloro che uccisero i portoghesi, poichè è cosa assai turpe vendere per denaro il sangue dei portoghesi.⁴³

Francesco non è soddisfatto di un pentimento superficiale. Il pentimento è autentico quando il perdono ricevuto genera vita, cioè rende la persona sensibile alla sofferenza degli altri e sveglia il senso della giustizia. Per questo, Francesco parla di restituire il denaro macchiato di sangue.

Un altro mezzo che impiega Francesco sembra essere quello della tattica del nemico della natura umana, "entrare in sintonia con l'anima devota e uscire con se stesso".⁴⁴ Ma Francesco usa la tattica dell'angelo cattivo per un fine opposto, per fare il bene agli altri. Francesco era molto allegro di carattere. Si faceva amare da chiunque. Qual era il suo modo di procedere con le "persone che fanno quasi professione di non volere pace né con Dio né con il prossimo"? Si faceva invitare da loro a cena. Conversava con loro in modo gioioso, facendoli sentire a proprio agio. S'informava circa le loro difficoltà e li aiutava. Così guadagnava la loro fiducia. Da qui non era poi difficile persuaderli ad andare a confessarsi.⁴⁵

³⁸ Cf. *Doc.* 80.29. In questo consiglio, può darsi che ci sia un'allusione alla seconda regola del secondo modo per fare una sana e buona scelta in tempo tranquillo: "Osservare la regola che pongo per l'altro, facendo io altrettanto. *ES* [185].

³⁹ Georg Schurhammer, *Francis Xavier, His Life, His Times, Vol. II India 1541-1545*, trans. M. Joseph Costelloe, vol. II, 4 vols (Rome: The Jesuit Historical Institute, 1977), 432.

⁴⁰ Cf. Schurhammer, *Francis Xavier II*, 450.

⁴¹ Cf. *Doc.* 38.1, 2.

⁴² Cf. *Doc.* 40.

⁴³ *Doc.* 50.8.

⁴⁴ *ES* [332].

⁴⁵ Cf. Georg Schurhammer, *Francis Xavier, His Life, His Times Vol. III Indonesia and India 1545-1549*, trans. M. Joseph Costelloe, vol. III, 4 vols (Rome: The Jesuit Historical Institute, 1980), 124.

Al di là dei mezzi o dei metodi per mettere pace, sembra che Francesco avesse ricevuto dall'alto un dono, una grazia speciale per riconciliare le persone con Dio e fra loro. Basta citare un caso che diventò leggendario durante il processo per la sua canonizzazione. I Badaghi sopramenzionati erano le truppe del re Sada Siva del nord della costa della Pescheria. Attaccavano i cristiani Parava (giugno 1544) e questi erano costretti a fuggire verso le isole rocciose e pericolose di Capo di Comorín.⁴⁶ Francesco che era a nord, scese a Capo di Comorín e difese i Parava. Una volta egli affrontò, da solo, i Badaghi che erano pronti all'attacco ma riuscì a pacificarli. Finalmente si ritirarono.⁴⁷

Conclusione

Nelle lettere sull'apostolato in Giappone Francesco non menziona né le confessioni né il "mettere pace". Come possiamo interpretare ciò? Dopo l'incontro con le "università" del Giappone Francesco ripetutamente richiede che siano inviati in Giappone "Padri di grande fiducia", quelli che sono stati "messi alla prova" e "abbiano grande esperienza e molta conoscenza interiore di se stessi".⁴⁸ Con Francesco si ha un nuovo inizio. Il movimento non sarà unilaterale. Ci sarà un movimento dal Giappone verso l'occidente.

Ai compagni residenti a Goa, il 5 novembre 1549, Francesco scrive da Kagoshima: "Quest'anno vanno in India due bonzi, i quali sono stati nelle Università di Bandu e Miyako, e con loro molti giapponesi allo scopo di imparare le cose della nostra Legge".⁴⁹ Un giapponese, Bernardo, fu battezzato da Francesco. Fu il primo giapponese a visitare l'Europa nel 1553. Quest'invio fu voluto da Francesco.⁵⁰ Sarà l'inizio di un grande scambio culturale, incontro reciproco tra le nazioni.

La riconciliazione assume qui un significato più ampio e anche più letterale: riconciliare – «portare insieme» ancora. Dall'estremo Oriente, la visione di Francesco si allarga e diventa più ampia. Si può dire che l'inizio remoto dell'IAJU (the International Association of Jesuit Universities) del luglio 2018 a Loyola abbia radici nel sogno di Francesco. L'azione apostolica di "ascoltarne le confessioni" e "riconciliare i dissidenti" dei Primi Compagni gesuiti, specialmente di Francesco Saverio, è veramente una sorgente di vita. Noi ancora attingiamo da quella sorgente per trovare ispirazione per trasformare il mondo insieme, superando la globalizzazione e camminando verso la mondializzazione.

⁴⁶ Cf. *Doc.* 30.1; 31.1; 32.2.

⁴⁷ Cf. Schurhammer, *Francis Xavier II*, 442, nota 103; M. Joseph Costelloe, ed., *The Letters and Instructions of Francis Xavier* (St. Louis: The Institute of Jesuit Sources, 1992), 86-87, nota 2.

⁴⁸ A Padre Ignazio, Goa, 9 aprile 1552. *Doc.* 110. 1, 5. Cf. Georg Schurhammer, *Francis Xavier, His Life, His Times, Vol. IV Japan and China 1549-1552*, trans. M. Joseph Costelloe, vol. IV, 4 vols (Rome: The Jesuit Historical Institute, 1982), 79, 96

⁴⁹ *Doc.* 90.57.

⁵⁰ Bernardo visse il resto della sua vita in Europa. Cf. Schurhammer, *Francis Xavier IV*, 65, nota 2; 492, nota 87.